

PREFAZIONE

Nel suo saggio Fabio Raguso ci offre un'analisi molto precisa, acuta, intelligente, e insieme piena di delicata sensibilità di una tipologia specifica di giovani: i giovani cattolici impegnati, tra i venticinque e i trentacinque anni, circa.

Descrivendo la loro situazione esistenziale disegna però un quadro d'epoca molto più vasto, in quanto, in forme ovviamente diversificate, i problemi che incontrano i ragazzi cattolici sono molto simili a quelli che sta affrontando un'intera generazione.

Fabio ci parla innanzitutto di una grave difficoltà a divenire adulti, ci parla di grandi slanci idealistici, ascetici, claustrali addirittura, mescolati con un certo infantilismo sia affettivo (tanti di questi trentenni sono ancora *single*), sia nella realizzazione lavorativa, spesso precaria e poco soddisfacente, che nella stessa ricerca spirituale: «Giovani uomini un po' trasandati, talora in evidente sovrapp-

peso (poiché, nella loro ottica, il corpo passa in secondo piano rispetto alle cose dello spirito), girovaghi di corsi, parrocchie, incontri sulla Parola, adorazioni eucaristiche, mense dei poveri; talora animatori oratoriali, talaltra catechisti; pseudo missionari urbani, sgranatori seriali di rosari...».

Qui Raguso tocca una problematica generale, che assume però caratteri specifici, e direi aggravati, in ambito ecclesiale, in quanto è la stessa struttura clericale della Chiesa che rischia di mantenere le persone in un perenne stato di minorità, nel quale per divenire padre a tutti gli effetti, e cioè adulto autorevole a pieno titolo, in fondo ti devi fare prete: «In questo tempo che tende sempre più ad adolescenzializzare il giovane adulto, sei relegato in questo ruolo sociale che ti mantiene sempre come soggetto passivo e questo, purtroppo, anche all'interno del popolo di Dio: quanti parroci – ottimi amministratori parrocchiali, ma non altrettanto lungimiranti pastori – tengono ancorate persone alle sagrestie e coltivano stuoli di perpetue e perpetui; così ti ritrovi trentenne, affettivamente legato a dinamiche prettamente adolescenziali: frequentatori di festicciole in oratorio, vacanzieri nell'enne-

simo campo scuola parrocchiale, ballerine di bans alla nuova adunanza di frati missionari ecc.».

Che noia! Verrebbe da esclamare, e che vergogna! Che spreco di talenti! E che sottile imbroglio!

E pensare che, come ci ricorda Fabio Carducci a venticinque anni insegnava letteratura italiana all'università di Bologna!

Questi ragazzi insomma *non sono affatto aiutati ad individuarsi*, a riconoscere il proprio specifico talento, non sono aiutati ad assumere la loro autorità, e a *fare sul serio*, ma sottilmente vengono tenuti subordinati, massa papolatrice magari, massa plaudente, massa indifferenziata, eterni bambini sempre sostituibili, diletanti cioè, mentre gli unici professionisti nella Chiesa restano in fondo i preti.

La via dell'individuazione invece è sempre la stessa: bisogna innanzitutto criticare a fondo le nostre immagini idealizzate, i modelli, interni ed esterni, psichici e storico-religiosi, di santità o comunque di perfezione, che continuiamo a coltivare nei nostri cuori infantili, come alibi per non crescere; poi dobbiamo

confrontarci con le nostre emozioni distruttive, senza fingere ancora una volta che non esistano, o che siano sempre sbagliate. No! A volte è giusto, ed è necessario, arrabbiarsi, criticare, scontrarsi, se necessario. Solo così, sgretolando le maschere protettive e integrando il furore retrostante, possiamo gradualmente entrare in contatto con la terra vergine della nostra vera identità, con la nostra ghianda, come la chiama James Hillman, perché è lì, è solo lì, nel nostro più specifico, nella nostra singolarità e specificità assolute, nel fuoco vivo cioè della carne palpitante, e non nel tiepido rifugio delle parrocchie o nelle cortine fumogene di tanta predicazione moralistica, che sgorga la vera vocazione, come passione assoluta e libera.

Oggi più che mai i ragazzi, cattolici o meno che siano, sono chiamati a contattare la loro *visceralità spirituale*, il loro cuore di carne, il loro furore creativo, al di là di ogni schematismo religioso, ma anche al di là di molte semplificazioni psicologistiche, che rischiano di paralizzarci a loro volta in altri, e spesso più banali, schemi ideologici, e così di tenerci tristemente al riparo dalla bellezza primaria, vulcanica e divina, della vita.

No! Nessun riduzionismo è oggi adeguato alle sfide esistenziali ed epocali del tempo.

Fabio suggerisce ai suoi amici giovani cattolici della generazione di mezzo di accettare la propria condizione nomadica, precaria, fragile, e confusa, e di farne anzi un luogo di più autentica esperienza di Dio, del Dio di Gesù, che viene proprio nella debolezza dell'uomo ad abitare. Fabio apre cioè i cuori alla speranza che il deserto, come dice Benedetto XVI, sia davvero il luogo dell'incontro e del ricominciamento, della purificazione, e degli eventi davvero rivelativi.

E ha certamente ragione.

Credo che questa dinamica *contemplativa*, per attingere alle dimensioni spirituali che ci chiamano al di là del nostro piccolo io, possa giovare molto degli strumenti della meditazione, strumenti che ci insegnino a fare davvero silenzio nella nostra mente, perché, come diceva già san Basilio, se non cancelliamo prima le tracce precedenti dalla cera del nostro cuore, e cioè i nostri pensieri automatici, non possiamo poi scriverci sopra la Parola di Dio.

Solo questo scavo contemplativo, questo quotidiano attingimento alle sorgenti trans-egoiche dello Spirito, ci dona poi quella potenza di visione, e anche quell'energia semplicemente vitale, che ci rendono pienamente adulti, poeti della nostra vita, e anche *operatori efficaci della trasformazione del mondo*, perché la vera guarigione, la nostra vera identificazione, accade solo nella misura in cui ci caliamo senza residui nel magma incandescente della storia.

Tutti i cammini da offrire ai giovani del XXI secolo, dalla scuola alla catechesi, dovranno quindi *approfondire e integrare tra di loro* tre dimensioni formative fondamentali: una maggiore conoscenza di se stessi, una maggiore esperienza personale del mistero dello Spirito, e una maggiore consapevolezza storico-critica del momento cruciale e straordinario che stiamo vivendo sul pianeta Terra, che ci chiama tutti urgentemente all'azione.

I cristiani (e gli uomini e le donne in generale) del XXI secolo non solo dovranno essere *mistici*, persone cioè che fondino la loro esistenza su un'esperienza reale, e ogni giorno nuovamente realizzata, del Dio dentro di noi; ma saranno anche *rivoluzionari*: agenti pubblici

della liberazione redentiva del mondo, uomini e donne cioè che incarnino operativamente il Corpo di Cristo presente nella storia, che siano insomma Cristo presente ORA, il quale in ogni momento denuncia e annuncia, contesta e illumina, confuta e consola, perdona e guarisce con la potenza irrefrenabile del suo Spirito d'amore.

Marco Guzzi

INTRODUZIONE

È successo! Magari come ai grandi santi, in tenera età o durante la prima Comunione; magari in parrocchia, all'oratorio; magari grazie alla tua ragazza che ti ha trascinato, recalcitrante, ad un ritiro di frati, o magari durante un'esperienza di servizio ai poveri; magari grazie ad una collega, un amico, tua madre, che ti hanno invitato ad un incontro con quel tale sacerdote... La casistica sarebbe ancora assai varia. Fatto sta che... HAI INCONTRATO CRISTO! Proprio Lui: vivo, vivificante, liberatore, meraviglia e novità assoluta; stupore, tremore, crisi, conversione, commozione, lotta interiore, lotta esteriore, desiderio di radicalità, riscoperta sobrietà; l'Infinito che scoppia nel petto, il sangue che brucia impazzito d'amore, il corpo che fremito, che vorrebbe amare i sassi, le zolle, le cortecce, le lumache, tua zia... i tuoi carnefici. Le tue ferite lentamente lenite, accarezzate, amate. L'Eterno si piega sul tuo finito, l'eternità si impasta alla tua polvere e la fa esultare; spasmo d'amore che lacera la carne e

la perdona, che ti fa desiderare le cose più belle, più sante, più vere.

Tutto questo è successo. E ora? E poi?

Se ti sei riconosciuto in una delle precedenti affermazioni, beh, ben trovato!

Sì, perché magari ti sei gettato nella spasmodica ricerca della «*volontà di Dio*», hai intuito che andava data una risposta d'amore a tutto questo. Così hai seguito corsi, letto pletore di testi, fatto discernimento, esercizi spirituali, pellegrinaggi, catechesi. Hai pregato... pregato... pregato... tanto. Ed eri giovane, entusiasta, fiducioso. Il Signore ti ha promesso la felicità e Lui certamente non mente! Ed avevi vent'anni, venticinque e trenta... trentacinque... Ed allora sei entrato in accoglienza in qualche congregazione religiosa, oppure hai intrapreso un fidanzamento (o tentato di dare nuovo senso a quello che avevi prima dell'incontro con Cristo). O, ancora, forse c'era un seminario diocesano ad attendere le tue speranze di bene, di pienezza; oppure c'erano i suoi occhi, il suo profumo, la sua pelle: progetti di vita insieme, costruire «*sulla solida roccia*»; eros, *philia*, agape; tutto come ti hanno testimoniato tanti fratelli e sorelle nella Fede, con i

loro racconti, le loro vite, in cui tutto sembrava andare al posto giusto, camminando sui passi del Signore: la vita sembrava fiorire nelle loro parole, sembrava compiersi, esaudirsi. Quella fecondità ti ha affascinato ed eccoti lì, alle prese con le nuove consorelle di un convento, o con le prime uscite a due in cui, timidamente, ci si racconta l'uno all'altra davanti a un caffè; oppure, ancora, sei lì a cercare di spiegare ciò che hai vissuto – la tua conversione – al tuo fidanzato che, basito, ti guarda come se parlassi in proto-slavo, con un'espressione tra il dubbio e l'incredulità.

Ma ora...

Quell'esperienza comunitaria è finita: l'idea di consacrazione si è infranta contro la realtà della consacrazione e non ce l'hai fatta; così adesso riprendi i contatti con la vita che pensavi di aver lasciato: ricominci, a fatica, i ritmi e i tempi dello stato laicale. Oppure quell'amore delicato e potente, i sogni, le aspettative, i palpiti: tutto naufragato tra i flutti insidiosi di un'instabile affettività; e lui, il tuo fidanzato di sempre, no, non ha proprio capito quello che di meraviglioso hai vissuto; è rimasto basito, dubbioso, incredulo: nella vostra relazione non c'era posto per quel grande incomodo che è il Padre eterno.

Ed ora sei lì... ed ora sei qui.

Cerchi di ricomporre, faticosamente, i pezzi sanguinanti di ciò che sarebbe dovuto essere e non è stato. Eppure, tutti coloro che ti hanno raccontato dei prodigi operati dal Signore, nella loro storia, non mentivano! Possibile che tu sia l'eccezione? Possibile che ti sia sbagliato o che Dio, con te, lo abbia fatto? Che tu sia un cristiano di serie «B», che le promesse del Dio impazzito d'amore per te, per te non valgano?

Beh, se di nuovo ti riconosci, anche solo in una cosa di quanto detto finora, cara sorella o fratello affaticato, stanco, deluso, sconfortato, depresso, smarrito, demoralizzato, avvizzito, rassegnato...

Questo libro è per te!